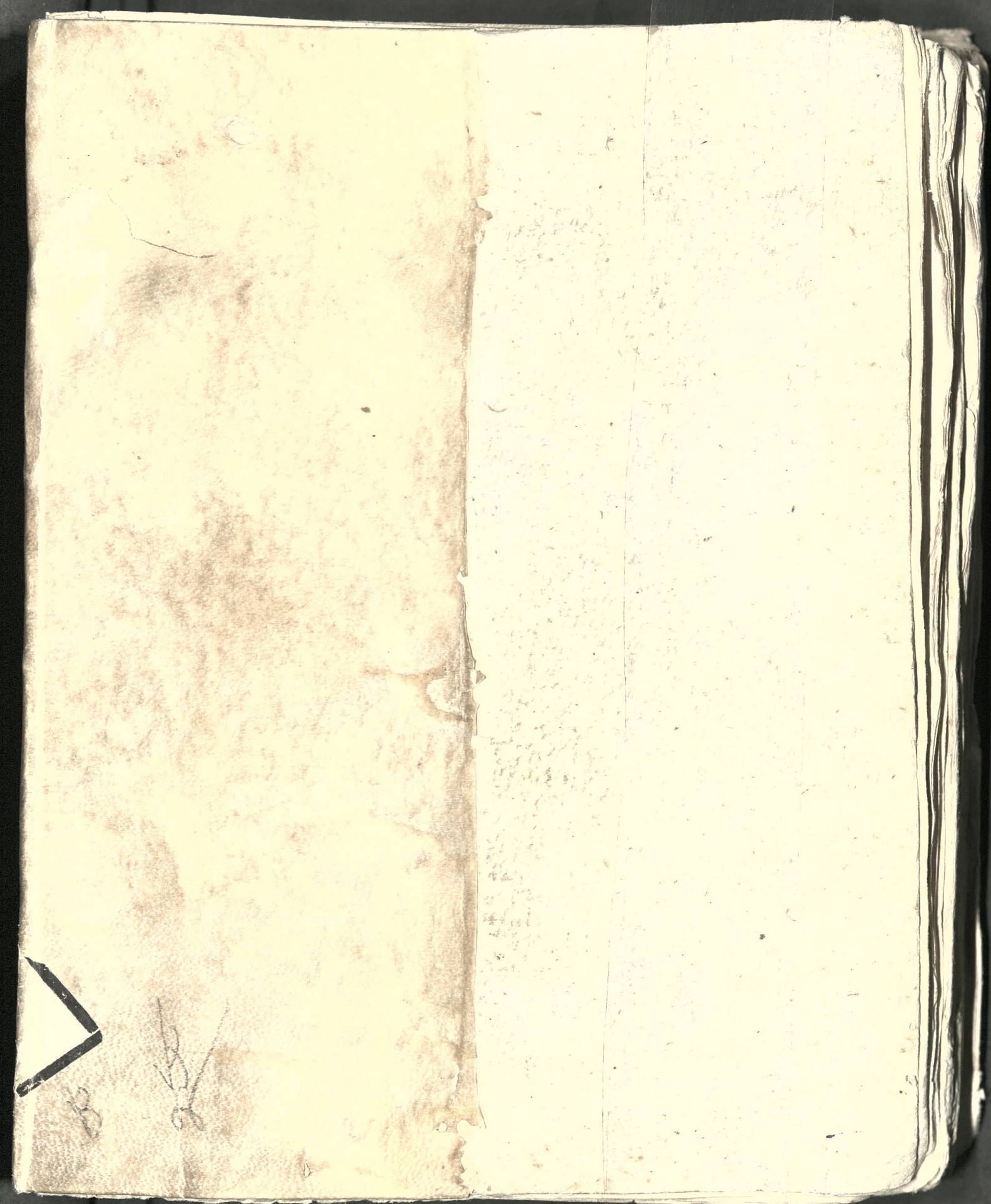




1871

23

20. 10. 1931. Takodda süngöf.

1870

1870

2012181 7 101117371 314 33

91212123 21212123 21212123

1912 10 13 3 40 PM 2013

1890

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1871

5.
LA MORTE IN SPAVENTO.



ORATORIO

Da cantarsi nell'ultimo giorno della Novena

DI

S. ANTONIO DI PADOVA,

Che si celebra nella Chiesa de' RR. PP.

Minori Osservanti di S. Maria
della Pace.

DEDICATO

ALLI DIVOTI BENEFATTORI
del medesimo SANTO.

POSTO IN MUSICA

Dal Sig. GIO: MARIA MARCHI, Organista della
Metropolitana, e Maestro di Cappella
della Chiesa suddetta.



IN MILANO,

Nella Stampa del Beltramino, vicino à S. Antonio.

ARGOMENTO.



Pinto da voglia puerile si mise un giorno in Mare con altri Fanciulli su picciolo battello Parisio, Nipote di S. Antonio di Padova. Quand'ecco per furia di vento improvviso affondatosi il legno, tutti ebbero la sorte di porsi in salvo, eccettuato l'accennato Parisio, che per non saper nuotare, fù il solo, che vi perì, portato al fondo dall'impeto dell'acque. Estratto da quelle con stento, non volle la Madre, che se gli desse Sepoltura, su la certa fiducia, che il di lei Fratello gliel'avrebbe restituito alla vita, come seguì!

Questo fatto successo in Lisbona, come si ha dalle Cronache di S. Francesco nella vita del Santo al capo 32., ha somministrato l'argomento al presente Oratorio, in cui sono

INTERLOCVTORI

ANAGILDA Madre di Parisio, e Sorella di S. Antonio.

ERMINIO Marito d'Anagilda.

PARISIO Nipote del Santo.

ALCESTE Pescatore.

PREN-

Alces. **P**rendi o Madre dolente
 Questo del figlio tuo lacero avanzo,
 E in esso pur, se ti dà il cuor, ravvisa
 Deb dolce Amore estinto
 Le lamabili fattezze.
 Il rio furor dell'onde, a cui fu tolto,
 Sì le sembianze ha guaste,
 Che l'affetto materno,
 Mentre gli estremi uffici
 Al caro pegno appresta,
 Nell'intenso dolor, che acerbo il punge,
 A scoprir, che sia desso, appena ei giunge.
 Mostro difforme,
 Se ben si mira,
 Con guardo attento,
 Entro ad un cuore
 Genera orrore
 Più che pietà.
 Il volto informe
 Tal lezzo spira,
 Che con tormento,
 Ch'ogn'altro eccede,
 A chi lo vede
 Gran pena fà.
 Mostro &c.

Anagil. Se l'occhio no'l distingue,
 Un pietoso pensier, che pur vorrebbe
 Rasserrenar l'addolorato ciglio,
 Mi va dicendo al cuor, ch'egli è il mio Figlio.
 Per saper, s'egli sia vero
 Un sì tenero pensiero,
 Basti il dir, ch'io gli son Madre.
 Di quel, ch'or mi nasce in petto,

Non inteso, e strano affetto,
Solo Amore è dolce Padre.

Per saper &c.

Ermin. Inutili querele or sparge all'aure
L'amor tuo, che vaneggia, afflitta Madre.
Non ardisca molesta
La pena, che t'affligge,
Di turbar fin nel Cielo
Di quell'alma innocente i bei riposi.
Questo, credilo a me, farebbe in vero,
Con richiesta importuna
Far rea del tuo dolor la sua fortuna.

Chi con stille accoglie amare
Cuor, che sia già lieto appieno,
Rende ingiusto il suo dolore.
E tristezza allor mostrare
Ch'altri gode un bel sereno;
Più che affanno, egli è furore.

Chi con &c.

Acciò l'alta cagion d'un tanto duolo,
Desolata Anagilda,
Vinta sgombri dal petto,
Ti s'involi dagli occhi il mesto oggetto.

Anagil. Erminio se sapessi,
Qual fidanza sicura
Dalla mente or mi toglie
I pensieri funesti,
Così non parlaresti.
Fra sì fiera procella
Delli abbattuti miei materni affetti,
Quasi in pace io rimango:

Alces. Troppo credula Madre, io ti compiango. (*a parte*)

Ermin. Commetto a te la cura, amico Alceste,

Acciò

Acciò il fuolo ne accoglia
L'a me sì cara spoglia.

Anagil. Quando alle calde preci or non s'arrenda
Del mio Santo Germano il cuor pietoso,
Che può sanar possente
Questa, che sì mi punge, acerba piaga,
Il comando s'adempia, e farò paga.

ANTONIO, il di cui solo eccelso nome
Di prodigj, e di fede empie la terra;
Se provaro il favor de' tuoi portenti
Fin le straniere genti,

Fa, che pur io di sangue

A te così congiunta, ora ne ottenga

Quella grazia superna,

Che in sì crudo martoro

A' tuoi piedi sacrali umile imploro.

E sia, che del mio figlio, e a te Nipote

Il freddo corpo si ravedi estinto;

E quando io non l'impetri,

Vedrai per l'alto affanno,

Che sì fiero m'accora,

Col suo figlio a morir la Madre ancora.

Deb! le mie preci ardenti

Non si spargano in vano,

E il tuo cuor, che le sente,

Mostri benigno, a me che sei germano.

Ermin. Ma che vedo! Son sogni, o pur delirj

Di mal accorto affetto,

Cui sembianza di ver ha l'apparente!

Anagil. Quale or m'inonda il cuor piena di gioia!

Un principio di vita

Già gli scorgo su i labbri: ah figlio! ah caro!

Ah finenze d'ANTONIO!

Alces. Ecco che al Mare
Rende l'acque bevute, e già di vita
Certi segnali al nostro guardo addita.

Ermin. Muove un piè, batte un ciglio;

Anagil. Ecco par, ch'ei s'attenti
Di ravvivar sul labbro i morti accenti.

Alces. S'alza ritto dal suolo:

Anagil. Ben esprimer non posso,
Quanto m'esulti in petto il cuor giulivo:

Ermin. Più temer non conviene: il figlio è vivo.

Pariso. Deh! non partite,

Almeno udite

Ciò, che vuol dirvi;

Meco restate,

Ne lungi andate,

O caro Santo.

Se poi negate

Grazie sì grate,

Per ammolarvi,

Verferò a fiumi

Da questi lumi

Amaro il pianto.

Deh! &c.

Chi m'involò dagli occhi il caro pegno?

O genti, che qui siete,

Voi mel rubaste, e voi mel renderete.

Ma oh Dio! che mai ravviso!

Anagil. Figlio?

Pariso. Madre?

Ermin. La gioia,

Che non può dir la lingua, esprima il cuore,

Che da forte pietade ora stemprato

Tutto scende dai lumi,

Per

7
Per far più liete le fortune nostre.

Da te dunque s'accogli

Quel, che t'offriam tributo,

E strano non ti sembri,

Ch'ora da noi si pianga;

Ma sappi, ch'egli è solo

Pianto di tenerezza, e non di duolo.

In cagion sì dolce, e pia,

Chi mai fia,

Anag.) Che per te non pianga, o figlio.

Erm.) a 2. A un sì amabile portento,

Di contento,

Stille sol ti porge il ciglio.

In cagion &c.

Alces. Desta la maraviglia in me farebbe

Il gran prodigio a contemplar attenta,

Se a me noto non fosse,

Che il pronto consolar chi 'l priega umile,

Del magnanimo Eroe è dolce stile.

Inutile appare

All'Vom lo stupore,

Qualor i portenti

Diventan natura.

Se a pruove sì chiare,

La fede nel core

Su questi argomenti

S'appoggia sicura.

Inutile &c.

Paris. Per cagion sì gioiosa

In dolce, l'alma mia,

Confusione d'affetti ora riposa.

Ermin. In portento sì eccelso

Mal agli ufficj suoi la lingua intende,

E le veci di quella il cuore imprende.

Alces. Esser non può, che più grand'opra io pensi,
Ch'empie d'alto stupor la mente, e i sensi.

Anagil. Poichè celar non posso
Quell'incendio d'amor, che m'arde in petto,
Per far più chiare al Mondo
Di Donator sì prode
Le finezze inaudite,
Meco ancor voi le vostre voci unite.

Un sì provido potere,
Un sì amabile volere,
Con la terra esalti il Ciel.
Coro. Quindi fugga la tristezza,
E si sgombri l'amarezza:
Così vuole un giusto zel.
Un sì &c.

Anagil. Dei nostri voti accesi
La brama impaziente appaga, o figlio.
Or tu svelaci il modo,
Che di sì strano ha il vanto,
Con cui vita a te diede il Grande, il Santo.

Paris. Per breve istante appena
Doppo la ria sventura
Sovra un seggio di Stelle affisi in Cielo,
Che presami la destra: -- Alzati, (disse
Con sua voce d'impero Antonio il prode;)
-- Vieni a prender di nuovo
-- La spoglia, che poc' anzi al Mar si tolse:
-- Ciò da me lo richiede
-- Di chi mi prega la costante fede.
-- Se nello spirto tuo vive Anagilda,
-- Con ricondurti ancora entro alla Valle
-- Di dogrime ripiena,

2
-- Dono in disugual forte,
-- La vita alla Sorella, a te la morte.
Ad annunzio sì infausto
Uscito allor farebbe un mar di pianto
Per così giusto sfogo
Dagli occhi miei, ma no'l permise il luogo.

Ermin. Di queste tue querele
Incolpa, o caro, il nostro amor crudele.

A chi libero già fù,
Se ritorna in servitù,
Più pesante
Ne riesce la catena.
Con l'acerbo del patir
Scopre il dolce del gioir,
Che d'avante
Ei gustava in larga piena.

A chi &c.

Anagil. Or della strana istoria il fil prosiegui.

Paris. Pronto allor presi un volo
Con lui dall'alte Sedi, e qui men venni,
Dove entrato ben tosto
Ad animar la fredda spoglia, e vile;
In fronte poichè m'ebbe
Un segno salutar di Croce impresso,
Quel Santo Augusto Eroe,
Per girne ai patrij suoi beati lidi,
Mi si tolse dagli occhi, e più no'l vidi.
Mesto allor per tal destino

Tristi lai, all'aure io sparsi.

Ne più giusta esser potea

In sventura a me si rea

La cagione del lagnarli.

Mesto &c.

Anagil.

Anagil. Con dolci dissonanze
Fanno i tuoi infortunj,
Ch'or vai sfogando in flebili lamenti,
Contrappunti di gioie à miei contenti.

Il godere di chi s'ama
Dei suantaggi, ch'ei sostiene,
E' una grande che all'affetto
Stravaganza, vi s'aggiugne.
Strana è più, se in cruda brama
Vuol, che il cuor, che stassi in pene,
A provar venga diletto
Nell'atroce duol, che il pugne.

Il godere &c.

Alces. Per evento sì raro, in sacro orrore
Che i sensi miei depresse,
Facondo lo stupore
Parlerebbe così, s'ei lingua avesse.

Se avesser voci

Del Mar l'arene,
Del Ciel le Stelle,
Per esaltarti

Mai non farian

Lingue bastanti.

Con giuste lodi

Le tue Virtudi

Eccelse, e chiare,

Di celebrare

Dispererian

Coi loro canti.

Se &c.

Paris. Delle preci materne,
Che da te m'impetraro, Eroe superno,
Venni alla luce sospirato frutto;
Ed or per tua cagion tolto alla morte,

Ben-

Benchè a me sembri acerbo,
 Nel favor, che ricevo,
 Al tuo tenero amor due vite io devo.

Non intender la voce del Cielo,
 Che con alti prodigj ragiona,
 E' stupore di cuore ingannato.
 Alle dolci finezze del zelo,
 Che in accenti sì chiari risona,
 Ben risponde uno spirto, ch'è grato.
 Non intender &c.

Ermin. Trova in Cielo il conforto,
 Se in lui vien l'alma ad appoggiar sua spene:
 Una fede, che piange, il tutto ottiene.

Alces. Il favor, che s'impetra,
 Dai voti sospirato,
 Della sola fiducia è il frutto amato.

Paris. Acciò dall'Indo al Moro
 Con voce ognor sonora
 D'un cuor sì acceso il gran poter rimbombe,
 Alla fama canora
 In tal prodigio io porgerò le trombe.

Anagil. Mai non fia, che si spegna
 D'alma sì prode la memoria in noi:
 Opra è di quell'Amor, che in alto regna,
 Il far chiaro il valor dei Santi Eroi.

Gode il Ciel, che anche in terra s'onori
 Un gran merto, e da Musici Cori
 Si decanti sì raro portento.

Choro. Da un eccello poter or che vede
 Da sue fauci involarfi le prede,
 Con giustizia è la morte in spavento.
 Gode &c.

I L F I N E.

Die 16. Maii 1720.

De mandato Reverendissimi P. Inquisitoris Generalis Videat R.
P. F. Ant. de Parabiago Vicarius S. Ambrosi ad Nemos Li-
brorum Censor, & referat prout sibi &c.

F. I. M. F. Ferrarini Commissarius
S. Officij Mediolani.

De mandato Reverendissimi P. Inquisitoris Generalis Medio-
diolani vidi Librum, cui titulus *La Morte in spauento. Ora-
torio da cantarsi nell'ultimo giorno della Novena di S. An-
tonio da Padova*, in quo nihil redarguendum inveni, ideo
Typis dari posse censeo, me tamen &c.

Mediolani in Conventu S. Ambrosij ad Nemos die 17. Maii
1720.

Ego Fr. Ioannes à Parabiago Lector Theologus, & pro Sanctis-
sima Inquisitione Mediolani Censor Librorum &c.

XVI. Calendas Iunii MDCCXX.

Stante suprascripta attestazione

Imprimatur

F. Ioseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd, Sacrae Theologiae
Magister, ac Commiss. S. Officij Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Viæ, & 40. Martyrum pro Emi-
nentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Odescalco
Archiepiscopo.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.